

«Sono convinto che le percussioni saranno gli strumenti musicali del futuro»



900PRESENTE

Bernhard Wulff ha curato il concerto della rassegna in programma domani all'Auditorio RSI di Lugano-Besso.

■ Bernhard Wulff, docente di percussioni al Conservatorio della Svizzera italiana è anche il curatore del prossimo concerto del ciclo «900presente» intitolato *Percussus*, in programma domani, domenica 23 marzo, alle ore 17.30 all'Auditorio RSI di Lugano-Besso. Lo abbiamo incontrato per presentare il programma di questo appuntamento.

Maestro Wulff, che tipo di concerto sarà?

«Presenteremo un concerto interamente dedicato al variopinto mondo delle percussioni. Gli strumenti a percussione pur essendo entrati nella storia della musica classica occidentale solo con le immigrazioni degli ultimi cento anni, hanno radici molto antiche; si pensi che strumenti come i timpani o i cimbali erano presenti nella nostra musica sin dall'Impero Ottomano. I brani che andremo a suonare presenteranno un repertorio moderno e giovane che vede le percussioni co-

me protagoniste, affiancate poi in due pagine di André Jolivet e Georg Friedrich Haas da un flauto e da un tenore».

Qualche curiosità su questo mondo forse poco conosciuto?

«Assistere ad un concerto di questo tipo non è solo piacevole per l'udito, ma anche per la vista: il palco è infatti pieno di oggetti particolari costruiti con materiali diversi, ed i musicisti a causa delle distanze devono muoversi molto».

Presenterete un programma molto variegato?

«Sì, partiremo con un antico balletto per quattro percussionisti di Maurice Ohana, compositore marocchino molto famoso nel ventesimo secolo ma poco conosciuto in Svizzera; ci sarà poi un brano dell'autore greco Iannis Xenakis che verrà suonato da un ensemble di cinque strumenti ed altri pezzi

di Gérard Grisey per due percussionisti e di Javier Álvarez per maracas amplificate e nastro magnetico».

Qual è la percezione degli strumenti a percussione in ambito contemporaneo?

«Gli strumenti a percussione si possono trovare in culture molto diverse tra loro e credo possano essere considerati come gli strumenti del futuro. Suonare in un ensemble di percussioni, inoltre, presuppone una grande capacità comunicativa ma anche organizzativa: è necessario infatti aiutarsi nel trasportare gli strumenti, montarli e sistemarli sul palco, bisogna essere in grado di saper ascoltare gli altri e dialogare con lo sguardo durante l'esecuzione, come in una vera e propria società. Forse può sembrare azzardata questa espressione, ma se ci pensate: i percussionisti non sono quasi mai solisti».

Lei da anni è docente al nostro Conservato-

rio. Quale profilo si è dato l'istituto in questo ambito?

«Il Conservatorio della Svizzera italiana ha deciso di focalizzare l'insegnamento delle percussioni sul repertorio contemporaneo. Non molte persone si ricordano che tra il 1954 ed il 1966 a Gravesano Hermann Scherchen creò un importante centro internazionale di ricerca sulla musica elettronica supportato anche dall'UNESCO, attirando famosi compositori come il già citato Iannis Xenakis e Luc Ferrari. L'intento del Conservatorio è stato dunque quello di creare una sorta di ponte con queste attività del passato. L'ensemble di percussioni della Scuola universitaria di musica gioca un ruolo importante nel contesto luganese ed a poco a poco anche in quello internazionale».

IRIS PONTI

* docente al Conservatorio della Svizzera italiana